

Diocesi di Vittorio Veneto
V Settimana Sociale
11, 13, 15 febbraio 2008

Scheda in preparazione al primo incontro

***L'ambiente:
un bene comune in pericolo***

Nella nostra diocesi di Vittorio Veneto la “Settimana Sociale dei Cattolici” dello scorso febbraio ha avuto come tema: **Il bene comune: di tutti e di ciascuno**; si è così anticipata la 45° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che, dal 18 al 21 ottobre 2007, a Pistoia, in occasione del centenario della I Settimana nazionale, affronterà la questione: **Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano**.

Con la prossima “Settimana” diocesana (febbraio 2008) si intende iniziare un percorso che, dopo aver definito il “bene comune” nei suoi contenuti generali, ne precisi alcuni aspetti essenziali, per trarre le conclusioni più urgenti per ciascuna persona e per tutta la società.

“Bene comune e sviluppo”, “Bene comune e lavoro”, “Bene comune e giustizia”, “Bene comune e salvaguardia dell’ambiente” sono alcuni fra gli sviluppi del tema generale che ci si prospettano dinanzi. Si incomincia da quest’ultimo e il problema da analizzare è stato così formulato: **La terra come un paradiso: un dono da custodire**.

Il programma della settimana di febbraio si articolerà, come di consueto, in 3 serate; nella prima guiderà la riflessione **Fulco Pratesi**, presidente WWF Italia, che incentrerà la relazione su: **“L’ambiente: un bene comune in pericolo”**.

Si potrebbe sintetizzare il senso della questione in una domanda tanto immediata nel suo valore, quanto complessa nelle risposte che esige: **quale mondo vogliamo abitare e quale mondo vogliamo lasciare alle future generazioni?**

È entrata nel parlare comune la parola “**ecologia**”; essa deriva dal greco *oikos* + *logos* e significa “discorso sulla **casa**”. Il pianeta che abitiamo è la casa di tutti, la nostra casa comune; è dunque doveroso che ci si interroghi sulla stabilità di questa casa, sugli effetti delle scelte economiche, su come noi personalmente l’abbiamo amministrata e la stiamo amministrando (economia da *oikos* + *nomos* = amministrazione della casa).

Benedetto XVI, nella omelia dei primi Vespri di Pentecoste 2006, ebbe a dire: “La creazione buona di Dio, nel corso della storia degli uomini, è stata ricoperta con uno strato massiccio di sporcizia che rende, se non impossibile, comunque difficile riconoscere in essa il riflesso del Creatore”.

Lo “strato massiccio di sporcizia” è identificabile con quanto segnalano i messaggi d’allarme sullo stato di salute del pianeta Terra che si fanno sempre più insistenti, al punto da prefigurare catastrofi imminenti.

Il riscaldamento globale, frutto dell’inquinamento dell’uomo, sta provocando cambiamenti climatici che rischiano di causare effetti devastanti su larga scala. Secondo alcuni, le emissioni ad effetto serra, derivanti dall’uso di combustibili fossili (petrolio, carbone, ecc.) e dalla deforestazione, in un ventennio hanno modificato la Terra più di quanto è già accaduto in passato. È cambiato radicalmente il rapporto fra gli esseri umani e la Terra. L’uomo consuma più risorse di quante la Terra ne produca; se 10 anni fa il sovrasfruttamento era del 15%, ora esso è arrivato a una quota del 30%. Con un’immagine si potrebbe dire che è come se una famiglia esaurisse in poco più

di 9 mesi il reddito di un anno intero: il debito progressivo porterebbe presto e immancabilmente al fallimento totale. Ebbene noi stiamo andando verso l'esaurimento delle risorse su cui si basa l'economia umana.

Sono i paesi industrializzati i maggiori responsabili della rottura del patto con la natura (le emissioni industriali raggiungono il 50% delle emissioni di gas ad effetto serra e quelle prodotte dal traffico automobilistico provocano un ulteriore 25-30%): se tutti gli abitanti della Terra avessero uno stile di vita e un livello di consumo pari al nostro, per soddisfare le loro necessità servirebbero 2,3 pianeti.

Gli studiosi si basano sulla verifica di alcuni indicatori: la quantità di terre coltivate per produrre alimenti, le aree di pascolo, le foreste necessarie a fornire legname e carta, le superfici marine sfruttate per avere pesci e alimenti in genere, l'estensione dei terreni sui quali si edifica, la dimensione delle foreste per assorbire le emissioni di anidride carbonica. Le conclusioni a cui giungono sono allarmanti: lo sviluppo al quale tendiamo non è più sostenibile; si esauriscono di giorno in giorno le risorse; l'inquinamento aggredisce le fonti da cui ricaviamo le risorse; produciamo una quantità di rifiuti che presto ci sommergerà.

Gli scienziati delle Nazioni Unite prevedono, "nell'arco del secolo in corso, un aumento della temperatura che oscilla intorno ai 3 gradi, con queste conseguenze: entro il 2080 tra 1,1 e 3,2 miliardi di persone avranno sete, tra 200 e 600 milioni avranno fame, tra 2 e 7 milioni subiranno ogni anno gli effetti delle alluvioni costiere; tra il 20 e il 30 per cento delle specie saranno minacciate; un terzo delle zone umide costiere scomparirà, se il mare salirà di 36 centimetri".

Si può essere fatalisti di fronte a tutto ciò? È fatalista solo chi non vuole fare nulla; ognuno, nell'ambito delle proprie possibilità, deve prendere l'iniziativa e le strade sono segnate:

- riduzione dei consumi
- risparmio energetico
- riduzione drastica delle emissioni ad effetto serra
- impianti di energia alternativa e derivante da fonti rinnovabili.

Sono prospettive realizzabili? Forse sì, ad una sola condizione però: per ottenere risultati verificabile ed efficaci le strategie devono essere comuni e condivise; non è pensabile che nella casa di tutti ognuno faccia di testa propria. Al momento della ratifica del protocollo di Kyoto (1997) sulla riduzione delle emissioni di gas per ogni singolo Paese, si è constatata la defezione di importanti paesi (America, Australia, ...) determinati ad affermare e difendere la loro autonomia. L'aggravarsi delle condizioni di salute della Terra sembra rendere probabile un ripensamento e possibile la convergenza su un progetto unitario.

Domande per l'approfondimento

1. Quali segni della crisi ambientale si possono riconoscere anche nel nostro territorio?
2. Quali comportamenti quotidiani possono essere elencati fra le cause dell'inquinamento della Terra?
3. È possibile una drastica riduzione del consumo energetico?
4. Che cosa si dovrebbe fare per formare nelle giovani generazioni, ma non solo in quelle, una forte sensibilità ambientale?
5. Condividi l'affermazione secondo cui "occuparsi dell'ambiente non è un costo, ma una molla per lo sviluppo e una enorme opportunità industriale"?

Testi per l'approfondimento e il confronto

1. dal Messaggio della terza assemblea ecumenica europea Sibiu, Romania 4 – 9 Settembre 2007

Ottava raccomandazione: Raccomandiamo che, da parte del CCEE e della KEK, insieme alle Chiese dell'Europa e alle Chiese degli altri continenti, venga avviato un progetto consultivo che affronti le problematiche della responsabilità europea nei confronti della giustizia ecologica, davanti alla minaccia dei cambiamenti climatici; la responsabilità europea nei confronti di una giusta impostazione della globalizzazione, così come nei confronti del popolo Rom e delle altre minoranze etniche europee.

Oggi più che mai, riconosciamo che l'Africa, un continente strettamente intrecciato con la nostra storia e con il nostro futuro, sperimenta livelli di povertà nei confronti dei quali non possiamo rimanere indifferenti e inattivi. Le ferite dell'Africa hanno commosso il cuore della nostra Assemblea.

Nona raccomandazione: Raccomandiamo di sostenere le iniziative per la cancellazione del debito e la promozione del commercio equo e solidale.

Attraverso un dialogo sincero e obiettivo, contribuiamo e promuoviamo la creazione di un'Europa rinnovata in cui i principi immutabili e i valori morali cristiani, ricavati direttamente dal Vangelo, assurgono a testimonianza e ci spingono a un impegno attivo nella società europea. Il nostro compito consiste nel promuovere questi principi e valori, non soltanto nella vita privata ma anche nella sfera pubblica. Vogliamo cooperare con le persone delle altre religioni che condividono la nostra preoccupazione per creare un'Europa dei valori, che prosperi anche politicamente ed economicamente.

Preoccupati per la creazione di Dio, preghiamo per una maggiore sensibilità e rispetto per la sua meravigliosa diversità. Lavoriamo per contrastare il suo vergognoso sfruttamento, a causa del quale tutta la creazione geme aspettando la redenzione (cf. *Rm* 8, 22-23) e ci impegniamo per la riconciliazione fra l'umanità e la natura.

Decima raccomandazione: Raccomandiamo che il periodo che va dal 1 settembre al 4 ottobre venga dedicato a pregare per la salvaguardia del creato e alla promozione di stili di vita sostenibili per contribuire a invertire la tendenza del cambiamento climatico.

2. Benedetto XVI, 3 giugno 2006 - Omelia nei Primi Vespri di Pentecoste

“...La Pentecoste non è solo l'origine della Chiesa e perciò, in modo speciale, la sua festa; la Pentecoste è anche una festa della creazione. Il mondo non esiste da sé; proviene dallo Spirito creativo di Dio, dalla Parola creativa di Dio. E per questo rispecchia anche la sapienza di Dio. Essa, nella sua ampiezza e nella logica onnicomprensiva delle sue leggi lascia intravedere qualcosa dello Spirito Creatore di Dio. Essa ci chiama al timore riverenziale. Proprio chi, come cristiano, crede nello Spirito Creatore, prende coscienza del fatto che non possiamo usare ed abusare del mondo e della materia come di semplice materiale del nostro fare e volere; che dobbiamo considerare la creazione come un dono affidatoci non per la distruzione, ma perché diventi il giardino di Dio e così un giardino dell'uomo. Di fronte alle molteplici forme di abuso della terra che oggi vediamo, udiamo quasi il gemito della creazione di cui parla san Paolo (*Rm* 8, 22); cominciamo a comprendere le parole dell'Apostolo, che cioè la creazione attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio, per essere resa libera e raggiungere il suo splendore. Cari amici, noi vogliamo essere tali figli di Dio che la creazione attende, e possiamo esserlo, perché nel battesimo il Signore ci ha resi tali. Sì, la creazione e la storia – esse ci attendono, aspettano uomini e donne che realmente siano figli di Dio e si comportino di conseguenza. Se guardiamo la storia, vediamo come intorno ai monasteri la creazione ha potuto prosperare, come con il ridestarsi dello Spirito di Dio nei

cuori degli uomini è tornato il fulgore dello Spirito Creatore anche sulla terra – uno splendore che dalla barbarie dell'umana smania di potere era stato oscurato e a volte addirittura quasi spento. E di nuovo, intorno a Francesco di Assisi avviene la stessa cosa – avviene dovunque lo Spirito di Dio arriva nelle anime, questo Spirito che il nostro inno qualifica come luce, amore e vigore. Abbiamo così trovato una prima risposta alla domanda che cosa sia lo Spirito Santo, che cosa operi e come possiamo riconoscerlo. Egli ci viene incontro attraverso la creazione e la sua bellezza. Tuttavia, la creazione buona di Dio, nel corso della storia degli uomini, è stata ricoperta con uno strato massiccio di sporcizia che rende, se non impossibile, comunque difficile riconoscere in essa il riflesso del Creatore – anche se di fronte a un tramonto al mare, durante un'escursione in montagna o davanti ad un fiore sbocciato si risveglia in noi sempre di nuovo, quasi spontaneamente, la consapevolezza dell'esistenza del Creatore. Ma lo Spirito Creatore ci viene in aiuto. Egli è entrato nella storia e così ci parla in modo nuovo.” (Benedetto XVI, 3 giugno 2006, Omelia nei Primi Vespri di Pentecoste)

3. AL GORE, Una scomoda verità. Come salvare la Terra dal riscaldamento globale, Rizzoli 2006

“... noi abbiamo radicalmente alterato il rapporto fondamentale tra esseri umani e Terra. Ciò è imputabile a una combinazione di fattori diversi. **Primo:** in un solo secolo la popolazione umana sul pianeta è quadruplicata, Erano occorse diecimila generazioni prima che la popolazione mondiale raggiungesse i due miliardi... Adesso, nell'arco di una sola vita – la nostra – la popolazione mondiale sta passando da 2 a 9 miliardi di individui (proiezione dei prossimi 45 anni). Abbiamo già superato la soglia dei 6,5 miliardi di persone. **Secondo:** la potenza delle nuove tecnologie oggi disponibili ha moltiplicato di migliaia di volte l'impatto che ciascun individuo può avere sul mondo naturale. Le nostre vecchie abitudini, un tempo in massima parte positive, adesso sono perseguite con tale accentuata intensità che siamo diventati un po' come il proverbiale “elefante in una cristalleria”. **Terzo:** l'insolita attenzione che riponiamo pensando sul breve periodo e perseguendo una gratificazione immediata – non solo come individui, ma, cosa più importante, nelle modalità di intervento dei mercati, delle economie nazionali e delle agende politiche – ha portato a una esclusione sistematica delle conseguenze sul lungo periodo dalle nostre decisioni e dalle politiche che adottiamo.

... La Bibbia dice: “*Laddove non vi è visione, il popolo muore*”. Noi dobbiamo avere una visione affrancata da vincoli, frutto delle migliori ricerche scientifiche, affinché i nostri leader possano prendere le decisioni migliori per la Terra e i suoi abitanti. I cinesi scrivono la parola “crisi” con due caratteri: il primo è il simbolo del pericolo, il secondo quello dell'opportunità. Questa è la nostra opportunità per migliorare, per far fronte a questa crisi con successo, per vedere la verità delle attuali circostanze, per tracciare la nostra strada verso un mondo migliore. La crisi del clima costituisce un'opportunità unica per sperimentare quello che poche generazioni nell'arco della Storia hanno avuto il privilegio di conoscere: una missione generazionale, l'euforia di un obiettivo morale irresistibile, una causa comune e unificante, e il brivido di essere costretti dalle circostanze a mettere in disparte le meschinerie e i conflitti che così spesso ostacolano l'incessante bisogno umano di trascendenza.”

4. da una intervista a Fulco Pratesi (a cura di C. Ragaini, Famiglia cristiana, 3.5.98)

Vogliamo fare un elenco delle priorità ambientali?

«Al primo posto la necessità di una legge urbanistica che freni l'abuso dissennato del suolo e del territorio. Sessantamila ettari ogni anno finiscono sotto il cemento. Abbiamo un numero sproporzionato di seconde case, spesso scarsamente utilizzate, e case vecchie completamente abbandonate. Poi una regolamentazione del problema dello smaltimento dei rifiuti, per il quale siamo agli ultimi posti nel mondo. Infine i parchi: occorre rendere effettivo il decollo di quelli di nuova istituzione per i quali, come quello del Gennargentu, si incontrano opposizioni e minacce che vengono da interessi locali; e preservare quelli vecchi da progetti di iniziative devastanti, come i nuovi impianti da sci».

Ci sarà anche qualche elemento di ottimismo fra tanti problemi...

«Certamente; d'altra parte peggiorare la situazione ambientale italiana era difficile. Siamo i primi in Europa nell'utilizzo pulito degli idrocarburi. Nelle aree destinate a parchi siamo passati dallo 0,53 per cento del territorio nel 1966 al 7 per cento attuale. Credo che l'ingresso in Europa ci darà garanzie per continuare su questa strada».

5. Deforestazione: le responsabilità dell'Unione europea (23.10.2005 M.E. Viggiano)

In un nuovo rapporto il WWF accusa l'Europa di essere coinvolta nel commercio illegale di legname. Secondo un recente studio del WWF (World Wildlife Fund), l'Europa è in parte responsabile della distruzione delle foreste mondiali essendo coinvolta nel commercio illegale del legname. Tra i paesi dell'Unione europea, ai primi posti della lista nera compaiono la Gran Bretagna, la Finlandia e la Germania.

L'Ue importa ogni anno circa 20 milioni di metri cubi di legno da regioni come l'Amazzonia, il Congo, l'Africa dell'est e gli Stati baltici. Si calcola che alcune aree potrebbero così essere private delle foreste nell'arco di 10 anni. Il rapporto infatti evidenzia che "l'Ue è responsabile di circa 3 miliardi di euro su un totale di 10-15 miliardi delle perdite causate ogni anno dalla deforestazione illegale".

La Gran Bretagna è al primo posto tra i paesi dell'Unione europea per il commercio di legname importato illegalmente. In Inghilterra infatti arriva il 28% del legname, circa 2,2 milioni di metri cubi. Questa quantità corrisponde a 600.000 ettari di foreste in meno ogni anno, una superficie pari tre volte la grandezza del Lussemburgo.

Seguono la Finlandia, la Germania, la Francia, l'Italia e l'Olanda, considerate tra i maggiori importatori dei paesi dell'Unione europea. Secondo i dati presenti nel rapporto, i più grandi produttori di carta ricavata da legname illegale sono la Finlandia, con 5,1 milioni di metri cubi, e la Svezia, con 2,6 milioni.

Il WWF, preoccupato da questa situazione, dichiara che l'Ue dovrebbe avere un ruolo decisivo nella risoluzione del problema, suggerendo delle norme da applicare per bloccare il commercio tra gli Stati membri e i paesi produttori di legname.

6. Nota su Kyoto (a cura di Eleonora Granata)

Il protocollo di Kyoto, ratificato nel 1997 nella cittadina giapponese, include la stragrande maggioranza dei paesi del mondo eccezion fatta per America, Australia, Alaska e qualche piccolissimo stato. Questo protocollo aveva fissato degli obiettivi sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra per ogni singolo paese.

L'Europa tutta ha tentato con sistemi piuttosto blandi di raggiungere la soglia del -8% per il 2010. Ma allo stato attuale i rilevamenti non hanno portato alcun dato positivo e sembra che, per il termine stabilito, non si riuscirà nell'allineamento se non con misure di una certa entità e della massima urgenza. L'Italia anziché ridurre le emissioni ha registrato un aumento, e, al non con misure di una certa entità e della massima urgenza. L'Italia anziché ridurre le emissioni ha registrato un aumento, e, allo stato attuale dei fatti dovrebbe raggiungere il proibitivo traguardo di un -30% entro il 2020. Tutto questo accade perché la questione ambientale non è percepita dai cittadini con la giusta gravità. E le aziende continuano a fare il loro business contando solo sull'economia del momento piuttosto che su una più lungimirante visione del futuro. In un interessante libro di Al Gore, si legge come gli Stati Uniti siano stati capaci di disinteressarsi completamente della questione orientando l'opinione pubblica a loro favore. Non solo non hanno ratificato il protocollo, pur pronunciandosi a favore di un riadeguamento delle emissioni per la tutela del pianeta, ma hanno operato con lobbisti di primo rango per far sì che la problematica venisse percepita come una teoria e non come una grave degenerazione del pianeta.

In un'analisi approfondita, infatti, si leggono le modalità con cui la Casa Bianca, in accordo con le compagnie petrolifere, epurasse i dati più allarmanti sul riscaldamento del pianeta e sulle potenziali conseguenze. Inoltre, un singolare censimento di articoli ha evidenziato come la stampa inizialmente tutta allineata sul non allarmismo, trovandosi nell'impossibilità di negare, si fosse invece riequilibrata su un numero per lo più bilanciato di articoli pro e contro la questione. Regalando, infatti, la stessa forza alla tesi e all'antitesi il risultato è stato evidente: il dubbio non alimenta paure, perché vince la speranza che queste "teorie" non possano essere la causa di nulla di catastrofico.

E questa modalità di epurazione dei dati, di orientamento dell'opinione pubblica e di disinformazione purtroppo non è oscura a nessuno dei paesi civilizzati. Anche in Italia abbiamo assistito a tentativi simili, e comunque la questione ambientale rimane relegata su un livello secondario. Sono più i singoli cittadini, informati a loro carico, ad avere a cuore la questione.

Così in Europa come negli Usa, dove molte città, tra cui Los Angeles, San Francisco, Miami, Chicago, New Orleans, Boston, Las Vegas, New York City, Philadelphia, hanno deciso di allinearsi autonomamente riducendo le emissioni secondo i limiti del protocollo non ratificato dalla loro nazione. Ancora una volta sono i cittadini a superare la politica tanto per lungimiranza che per onestà.

7. Ambiente: Jeremy Rifkin, è categorico sulla questione ambientale. Per la prima volta nella storia siamo a rischio estinzione!!

(Gaia Pardi da tutto notizie il 22/9/2007)

Se il discorso sul cambiamento climatico si arena ancora sulla contrapposizione tra destra e sinistra, allora ci sfugge la gravità del problema. Jeremy Rifkin, ospite al Festival della Filosofia, è categorico sulla questione ambientale. “Per la prima volta nella storia siamo a rischio estinzione. È previsto un aumento di tre gradi centigradi in questo secolo, il che significa la scomparsa da un terzo alla metà delle specie sulla terra. Certo, ci sono stati altri cinque momenti di estinzione in natura, ma sono necessari dieci milioni di anni per recuperare le specie perdute”. Rifkin approfondisce il tema su come passare dalla geopolitica a una politica della biosfera globale che punti sull’immagazzinamento e la produzione delle energie sostenibili. Dalla eolica alla solare, passando per la geotermica e la biomassa, l’obiettivo è quello di abbattere drasticamente i livelli di surriscaldamento globale usando il progresso high tech per creare energia intergreen, nel rispetto dell’ambiente. “Fra 25 anni anche cellulari e palmari funzioneranno a idrogeno.

Si calcola che l’Unione europea stanzerà 780 miliardi di euro per la produzione di energie rinnovabili e il biocarburante rappresenta solo una piccola parte del mix, essenziale ma non sufficiente”.

Dunque, qual è la produzione energetica da favorire? “Il grano è da scartare perché richiede un eccessivo impiego di risorse, bene invece la canna da zucchero.

Bisogna anche stimolare l’agricoltura biologica e incentivare gli allevatori a convertire il terreno coltivabile”. Infatti, è la produzione di carne un’ importante causa del surriscaldamento globale, seconda solo al consumo derivante dalle infrastrutture e dall’edilizia. “Un terzo delle terre coltivabili –spiega Rifkin- è dedicato ai mangimi da allevamento, con una produzione di gas seconda solo ai consumi nelle nostre case, negli uffici e nelle infrastrutture, e incide più dei trasporti.

Se è tassata l’emissione di anidride carbonica, perché non proporre un’imposta sulla carne? Non è indispensabile diventare vegetariani, ma comprendere che siamo onnivori, come ci insegna la dieta mediterranea. Frutta e verdura in quantità e solo una piccola dose di carne nella nostra alimentazione”. Problemi urgenti che la tecnologia e la coscienza collettiva possono risolvere nella in una “rivoluzione piatta, silente e distributiva”, senza escludere nessuno. E in attesa dell’auto e del palmare a idrogeno anche mangiare più sano può rallentare la nostra presunta estinzione.

8. Questione ambientale e Dottrina sociale della Chiesa. Dieci principi

(a cura di mons. Gianpaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace)

- a) La Sacra Scrittura indica i criteri morali fondamentali per affrontare la questione ambientale. La persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio Creatore, è posta al di sopra di tutte le altre creature terrene, che deve usare e curare in modo responsabile. L’Incarnazione di Cristo e la Sua predicazione testimoniano il valore della natura: niente di quanto esiste nel mondo risulta estraneo al disegno creatore e redentore divino.
- b) Il Magistero sociale della Chiesa richiama due esigenze fondamentali. Non si deve ridurre utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento. Né si deve assolutizzare la natura, o sovrapporla in dignità alla stessa persona umana.
- c) La questione ambientale odierna coinvolge l’intero pianeta, essendo un bene collettivo. La nostra responsabilità verso l’ambiente si estende alle generazioni future.
- d) Nell’approccio alla questione ambientale si deve far valere il primato dell’etica e dei diritti umani sulla tecnica e, dunque, della necessità di salvaguardare sempre la dignità dell’essere umano. Punto di riferimento centrale per ogni applicazione scientifica e tecnica è il rispetto

dell'uomo, che deve accompagnarsi ad un doveroso atteggiamento di rispetto nei confronti delle altre creature viventi.

- e) La natura non va considerata una realtà sacra o divina e quindi non va sottratta all'azione umana. Essa è piuttosto un dono offerto dal Creatore alla comunità umana, affidato all'intelligenza e alla responsabilità morale dell'uomo. Per questo egli non compie un atto illecito quando, rispettando l'ordine, la bellezza e l'utilità dei singoli esseri viventi e della loro funzione nell'ecosistema, interviene modificando alcune loro caratteristiche e proprietà.
- f) La questione ambientale evidenzia la necessità di armonizzare le politiche dello sviluppo con le politiche ambientali, a livello nazionale e internazionale. La programmazione dello sviluppo economico deve, inoltre, considerare attentamente la necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura, poiché le risorse naturali sono limitate e alcune non sono rinnovabili. E ogni attività economica che si avvalga delle risorse naturali deve anche preoccuparsi della salvaguardia dell'ambiente e prevederne i costi, che sono da considerare come una voce essenziale dei costi dell'attività economica.
- g) La questione ambientale richiede che si operi attivamente per lo sviluppo integrale e solidale delle regioni più povere del pianeta. A questo riguardo, la dottrina sociale invita a tener presente che i beni della terra sono stati creati da Dio per essere sapientemente usati da tutti: tali beni vanno equamente condivisi, secondo giustizia e carità. Nell'attuazione di uno sviluppo integrale e solidale, il principio della destinazione universale dei beni offre un fondamentale orientamento, morale e culturale, per sciogliere il complesso e drammatico nodo che lega insieme questione ambientale e povertà.
- h) La questione ambientale richiede per la protezione dell'ambiente la collaborazione internazionale, attraverso la ratifica di accordi mondiali sanciti dal diritto internazionale. La responsabilità verso l'ambiente deve trovare una traduzione adeguata a livello giuridico. Il contenuto giuridico del diritto ad un ambiente sano e sicuro dovrà essere elaborato secondo le esigenze del bene comune e in una comune volontà di introdurre anche sanzioni per coloro che inquinano.
- i) La questione ambientale sollecita un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad adottare nuovi stili di vita. Tali stili di vita devono essere ispirati alla sobrietà, alla temperanza, all'autodisciplina, sul piano personale e sociale. Bisogna uscire dalla logica del mero consumo e promuovere forme di produzione che rispettino l'ordine della creazione e soddisfino i bisogni primari di tutti. Un simile atteggiamento favorisce una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra.
- j) La questione ambientale richiede anche una risposta a livello di spiritualità, ispirata alla convinzione che il creato è un dono, che Dio ha messo nelle mani responsabili dell'uomo, affinché ne usi con amorevole cura. L'atteggiamento che deve caratterizzare l'uomo di fronte al creato è essenzialmente quello della gratitudine e della riconoscenza: il mondo, infatti, rinvia al mistero di Dio che lo ha creato e lo sostiene. Se si mette tra parentesi la relazione con Dio, si svuota la natura del suo significato profondo, depauperandola.